

Omelia di Don Lorenzo Ucciero nella Messa di Suffragio (ottavario) per il Diacono Franco Fortuna

(Seminario Vescovile di S. Valentino di Poggio Mirteto - martedì 19 agosto 2025)

Chi mi conosce sa che non amo leggere le omelie. Ma chi mi conosce sa anche bene che in un'occasione qualora non leggessi, le mie parole sarebbero interrotte molte volte.

Carissimi fratelli e carissime sorelle, se stiamo qui è perché siamo accomunati da un privilegio, da una grande grazia ricevuta: il dono di aver camminato, almeno per un tratto di strada, con il carissimo fratello Franco. Ognuno ha i suoi ricordi con lui, ognuno porterà il suo "momenti-speciali-con-Franco" nel bagaglio della propria vita.

E io mi permetto, in punta di piedi, di raccontare il mio "privilegio". Lo faccio evidentemente non per mettere al centro me e — spero — nemmeno per mettere al centro Franco. Lui non vorrebbe. Ma per fare emergere le grandi cose che Dio ha compiuto e compie in noi.

Nove anni fa, iniziando un'avventura di portare avanti - gomito a gomito — il servizio a questa casa, con le sue molteplici realtà, le sue svariate risorse (e pure qualche rognà!), con Franco abbiamo deciso di iniziare ogni nostra riunione amministrativa, logistica o pastorale, celebrando prima insieme l'Eucaristia, sempre. E questo avveniva almeno una volta a settimana. Credo che lì dentro si sia cementata la nostra fraternità. Da subito, all'interno di quella Messa, anche molto prima che diventasse Diacono, ci siamo dati la possibilità di condividere la nostra meditazione sul Vangelo del giorno. Eravamo soltanto noi due, quindi questo ci permetteva di essere molto liberi, semplici, autentici. E ci permetteva di sapere in qualche modo dove stava l'altro, dove il Signore stava lavorando in lui, e magari ci permetteva di portarlo nella preghiera personale e reciproca. Facendo un rapido conto, credo di aver condiviso con lui almeno 400 Messe, e quindi altrettanti Vangeli... E allora attingo a questo privilegio, provando a pensare, a immaginare, come il Vangelo avrebbe intercettato stasera il cuore del nostro Franco.

La liturgia oggi ci propone il prosieguito del Vangelo di ieri, e cioè l'incontro che Gesù fa con un tizio senza nome, forse giovane e sicuramente molto ricco. Una scena famosa tratta in realtà di un "avvicinamento mancato", anche se con buonissime promesse.

«Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?»: ecco la domanda di quel giovane, che risuonava ieri in tutto il mondo. E forse una domanda che ogni tanto, in maniera più o meno consapevole, risuona anche nel nostro cuore. Una domanda che tradisce una mentalità, una logica di fondo, un modo di vivere e interpretare la fede, che diventerà il suo più grande freno, la sua più grande resistenza. E cioè che la vita eterna si ottiene "facendo qualcosa di buono". Certo, una fede molto pratica, ma almeno tanto pratica quanto egocentrica. E Gesù mette amorevolmente all'angolo questo giovane ricco, dapprima ricordandogli che di "buono" c'è solo Dio; poi ripetendogli il cuore della Legge, i Dieci Comandamenti (che lui ben conosceva)... e infine presentandogli la "sua novità": per entrare nella mentalità di Gesù, occorre scegliere le logiche della gratuità; per entrare nella vita eterna promessa già nel nostro *qui e ora*, bisogna spogliarsi di tutte le nostre sicurezze. Lui. E qui troviamo la grande libertà di Gesù, che diventa pure la nostra libertà. Infatti, Gesù: non

ci costringe a seguirlo. Diceva bene San Tommaso d'Aquino: «Le stelle indicano la direzione, ma non obbligano a percorrerla».

La gratuità e la libertà di Gesù. Ecco un “cavallo di battaglia” di Franco. O meglio: ecco un cantiere aperto dal Vangelo dentro la vita di Franco. Gesù non va conquistato... è Lui che ci conquista. E se Lui ti afferra, se Lui ti attrae, se il suo stile ti affascina, allora non puoi fare a meno che lasciarlo entrare nella tua vita e lasciarti trasformare. Posso dire con certezza che Franco non era semplicemente un “uomo religioso”, non riuscirei ad incasellarlo nella figura del “pio devoto”. No, troppo poco. Franco non si è mai accontentato di “fare delle cose per Gesù”, ma ha passato la vita a scovare le cose che il Signore faceva per lui. E questo ha fatto la differenza.

D'altronde quell'uomo ricco senza nome del Vangelo era pio, devoto, religioso, ma assolutamente triste. E se ne va, per giunta ... perché in fondo in fondo a lui Gesù non serve. Gli bastano le sue opere *Devo-faccio-ottengo*: questa è la sua religiosità. Gli sfugge ancora che la salvezza è un dono, non un dovere; è totalmente gratis, e non si può comprare da un Dio contabile e controllore. Questo giovane ha tanti desideri, ma non ha il coraggio di buttarsi; ha tanti semi tra le mani, ma non li affida alla terra.

E se il Vangelo di ieri si chiudeva con questo anonimo “discepolo mancato”, che se ne va con la coda fra le gambe, oggi tutto comincia con una Parola forte di Gesù: «E più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio» Questa immagine esagerata viene poi stemperata da una precisazione «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Se c'è una cosa che mi ha ripetuto continuamente Franco, con le sue parole e con il suo stile, è che «la fede o è relazione o semplicemente non è». Al contrario, per uno che è o si sente “ricco”, e non solo di beni materiali, ma pure di talenti, di belle capacità... per uno che si tiene stretti i suoi doni, trasformandoli in proprietà privata e dimenticandosi del Donatore... insomma per uno pieno di sé è molto difficile ogni relazione, con sé, con gli altri, con le cose, con Dio appunto. Se ci pensiamo bene quell'uomo dal volto triste aveva persino messo il cartellino del prezzo sull'eternità, era diventata per lui un diritto da conquistare, un'eredità dovuta... che ci fa pensare alla morte della sua relazione con Dio. Eh già, se si confida in sé stessi, c'è sempre meno spazio per il Signore.

Cari fratelli e sorelle, lo ripetiamo stasera: la fede è relazione e innerva ogni relazione.

«Con Cristo in mezzo», questa è stata la sfida di Franco e questa sfida può continuare anche in ciascuno di noi. Se questo è stato il suo orizzonte, allora può essere pure il nostro.

È vero, noi tutti diciamo che Franco ha preso sul serio il Vangelo. Bene... e a noi cosa vieta di farlo?